

## VERSO LE ELEZIONI

# Pdl-Lega apparentati Ma senza il leader

- Oggi scadono i termini per presentare programmi e simboli
- Chiusa l'intesa con Grande Sud, Romano e Lombardo
- Tremonti nel simbolo leghista

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Dopo l'ultima briciola di suspense, dovuta alla presentazione da parte di Calderoli di un simbolo para-leghista con «Maroni presidente», i lineamenti della coalizione di centrodestra si vanno delineando. Saranno otto liste alla Camera e 13 al Senato. Però manca ancora il simbolo del Pdl - ultimo rimasto - e l'indicazione del capo della coalizione, che dovrebbe essere Berlusconi.

Dopo Fratelli d'Italia, il movimento di La Russa, Crosetto e Meloni, al Viminale arrivano i pezzi grossi. Anche se manca ancora il Pdl. Il termine per la presentazione di leader, simbolo e programma scade infatti oggi pomeriggio alle 16. Ieri la Lega ha firmato l'apparentamento davanti a un notaio - perché sulle cose serie non si scherza - mettendo nero su bianco che il leader della coalizione è Berlusconi. Ma non il candidato premier. Al termine di una lunga riunione, una delle tante in via dell'Umiltà dove c'è stato l'andirivieni del rush finale, Calderoli porta al ministero dell'Interno il simbolo rinnovato: sarà il secondo sulle liste (terzo il Mir di Samori). E nel simbolo del Carroccio, come annunciato da Maroni in conferenza stampa, c'è in caratteri minori anche il nome di Giulio Tremonti e del suo movimento Lavoro e Libertà (scritto piccolino, arancione, «TreMonti»: in funzione anti-premier). Con l'ex ministro dell'Economia il leader della Lega 2.0 ha sepolto gli attriti e sancito un'alleanza elettorale, al punto da sognarlo premier a giorni alterni con Flavio To-

si. Così un battagliero Storace ha avviato la campagna elettorale della sua Destra: «Il Pdl candida Alfano, la Lega Tremonti, Fratelli d'Italia Meloni, noi siamo gli unici a volere Berlusconi a Pa-

lazzo Chigi». Lui, infatti, punta alla Pisana.

Anche la faticosa intesa con Miciché a fine pomeriggio viene siglata. Grande Sud è a tutti gli effetti parte dell'alleanza berlusconiana, con l'impegnativo compito di contrapporsi alla Lega. Tanto è vero che nel programma compare la creazione di una «macroregione del Sud» specularmente al Lombardo-Veneto molto autonomista con cui i padani vorrebbero rilanciarsi nelle urne.

**INTESE CON LOMBARDO E ROMANO**  
Accordo anche con il Pid di Saverio Romano: andranno insieme alla Camera (con due o tre seggi sicuri offerti in dote all'ex ministro dell'Agricoltura) e separati al Senato, per raccogliere voti in una regione in bilico come la Sicilia. Infatti, per Palazzo Madama in un'altra regione cruciale come la Lombardia, gli azzurri si apparentano anche con la lista Rinascimento Italiano - Lista del Merito dell'imprenditore Arturo Artom, ingegnere specializzato in Tlc (che alla Camera corre da sola). Nell'arca di Silvio ci sono poi il Mir, Intesa popolare, i Pensionati, i lib-dem, e cespugli vari (come Liberi da Equitalia). Clemente Mastella alla fine va da solo perché non ha accettato di rinunciare al simbolo dell'Udeur. Mentre Raffaele Lombardo, dopo diversi abbozzamenti con la lista Centro Democratico, attraverso Agazio Loiero, alla fine non ha chiuso l'accordo ed è rimasto con il Pdl.

...

**Tra le ipotesi Alfano capolista alla Camera in tutta Italia, Berlusconi in tre Regioni al Senato**

Mentre scattano le tenaglie della par condicio, Berlusconi è pronto a tuffarsi nelle liste. Al momento si decidono le teste di serie. L'ultima opzione in campo è Alfano capolista alla Camera dappertutto, per legittimarlo come candidato premier. Mentre il Cavaliere, come si sa, pensa di fare da traino per Palazzo Madama in tre regioni difficili: Sicilia, Lombardia e Lazio (o Piemonte o Campania). Il Veneto dovrebbe spettare a Galan. Se dilaga il «delfino», potrebbe traslocare al Senato il poker rosa con Santanchè e Ravetto in Lombardia (o Piemonte), Carfagna in Campania 2, Brambilla in Emilia.

Da martedì partono i «tavoli regionali»: Alfano, Crimi e Verdini incontrano i coordinatori locali, regionali e provinciali, per capire quali nomi inserire per rafforzare e liste in ogni circoscrizione. Un allarme partito proprio a livello locale dopo che sono scaduti i termini per le candidature degli amministratori locali, e si è visto che nessun sindaco era stato «chiamato» da via dell'Umiltà. A partire dal «formattatore» Alessandro Cattaneo, che resta a Pavia. Per rimediare, primi cittadini e consiglieri comunali saranno pregati di indicare i loro uomini migliori.

Intanto Berlusconi è alle prese con il famoso rinnovamento. La lista della società civile è blindata. Ci lavora il Cavaliere di persona e intende lanciarla in pompa magna con una convention. Fatto sta che secondo le malelingue i nomi sono molti meno di quelli sospirati. Anche Federica Guidi, la ex presidente dei Giovani Industriali - uno dei nomi trapelati - avrebbe cortesemente declinato. Ci sarebbero invece Chiara Geronzi, figlia di Cesare, e suo cognato (marito della sorella Benedetta) Bernabò Bocca. Nell'ambito dei media si parla del direttore di Studio Aperto Giovanni Toti. Ci terrebbe Emilio Fede, e Silvio potrebbe lasciarsi convincere. Formigoni fa finta di non avere ancora deciso, ma dopo il veto di Monti nelle sue liste lo scranò al Senato (in cambio dell'incredibile sostegno all'ex nemico Maroni per il Pirellone) è l'unica spiaggia che gli è rimasta. L'alternativa è la fine della sua carriera politica.



## No tax e bunga-bunga la carica dei 180 loghi

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Contro le tasse, le banche, Equitalia e l'euro. A favore delle pensioni minime, del merito e della buona volontà. In nome delle donne, un po' meno dell'ambiente, e anche degli intellettuali, poeti e persone delle spettacolo, «che queste, con la creatività, sono le vere risorse del Paese». E molta, tanta destra, almeno dieci contrassegni contro i sette chiaramente riferibili al centrosinistra.

C'è tutto questo, oltre al resto, nelle bacheche del Viminale che spongono in base all'ordine di presentazione i simboli di partiti, movimenti e coalizioni in corsa per le politiche. Alle venti ieri sera erano 180 contrassegni e c'è ancora tutto oggi fino alle sedici. «Nel 2008 ne furono ammessi 153 - racconta Giuseppe,

addeito all'affissione dal 1993 - quest'anno i numeri sembrano più alti». Non tutti quelli presentati arrivano in fondo, tutti hanno un programma, un leader, ma poi le firme e le liste fanno la differenza tra chi fa sul serio e chi c'ha provato. La consegna e l'affissione restano però una festa della democrazia, una rappresentazione, pur simbolica, degli umori del Paese.

E allora è chiaro sbirciando qua e là che desiderio primario degli italiani è farla finita con tasse inique, l'incubo di Equitalia, gli stipendi dei politici, la «dittatura dell'euro» e l'ingiustizia delle pensioni minime. Erano 18 a ieri sera le liste dedicate a questo filone. Difficile dire, in base ai programmi consegnati, dove finiscano le buone intenzioni e dove inizi il qualunquismo. A proposito si segnala la presenza al numero 55 del

## Santoro-Berlusconi, tutto fa spettacolo

### IL COMMENTO

FRANCESCO BENIGNO

● **RECENTI RICERCHE ARCHEOLOGICHE HANNO RIVELATO CHE IL COLOSSEO** un tempo era a colori e che le scene che facevano da sfondo ai trucidi combattimenti dei gladiatori erano dipinte di rosso e di giallo ocra. Anche le corride, dove si sparge (sempre) il sangue di poveri tori e (raramente) di incauti toreri, hanno quei colori ricorrenti: il rosso, la tinta della carne ferita e il giallo, il colore del sole splendente. Sangue e arena. Amore e morte. Come dire, l'estremo che racchiude il segreto della vita.

Nel nostro piccolo (grande) mondo virtuale l'altro giorno ben nove milioni di italiani hanno assistito al Grande Match, autorappresentato come corrida o come duello alla morte, stile Sfida all'Ok Corral. I duellanti, o meglio gli attori protagonisti erano eccezionali in sé ma ancor più nel loro imprevedibile mescolarsi: come il diavolo e l'acqua santa, il frac e il perizoma, o i bigné e le cotiche. Imprevisto questo incontro, ma anche lungamente

atteso, del genere la vendetta che cova lungamente come il fuoco sotto la cenere per poi rivelarsi incandescente, o come il destino che ricongiunge il tiranno e il reprobato, il calunniatore e la vittima. In scena dunque, o sarebbe meglio dire starring, da una parte Toro scatenato, il Giornalista col dito puntato, il Zola de' Noantri, l'affabulatore non sempre lucido ma comunque appassionato e soprattutto scafato, aiutato dal suo insidioso pacchetto di mischia: l'Inquisitore sferzante e documentato, con la sua ironia acre e proterva, e due giovani dame nibelungiche, dal biondo crine ma dotate di accuminato spadone. Dall'altra parte dell'emiclo vi era invece nientepopodimeno che The Joker creduto morto ma redivivo, nella parte di «colui che ritorna», il clown-statista che rivela a piacere presunti complotti di stato e piccanti segreti familiari, il pifferaio magico che incanta, il leone che ruggisce ancora.

Fu vera sfida? Agli spettatori l'ardua sentenza. Forse no, almeno a giudicare da un particolare. A un certo punto The Joker fa una genialata, si siede al posto

dell'Inquisitore e, assumendo le sue pose, prende a recitare una letterina velenosa che gli fa il verso, ricordandone le varie condanne civili per diffamazione. Niente di strano, apparentemente. In una sfida così, all'ultimo sangue, tutto dovrebbe essere lecito, anche i colpi sotto la cintola. Ma ecco Toro scatenato saltar su a dire che così non va, che i patti non sono stati rispettati, che si doveva parlare di IMU e non di processi. Situazione surreale: è come se in un incontro di Wrestling John Cena dicesse a Rey Mysterio che certi colpi non si possono portare, che sono state violate le regole... ma quali regole? Lì l'unica regola è che tutto quanto fa spettacolo...

Ma soprattutto, al di là degli attori, la Grande Tenzone è stata significativa perché ha messo in scena lo scontro di due retoriche, di due narrazioni opposte e apparentemente inconciliabili, anche se temporaneamente accomunate dalla criminalizzazione del governo Monti: da una parte la tele-indignazione che si fa spettacolo e diventa perciò intrattenimento, indignation; e dall'altra la tele-promozione, la vendita di un

futuro rassicurante, la protezione dal pericolo imminente: le orde di cosacchi rossi che minacciano di abbeverare i loro cavalli sulle rive del Tevere.

Servizio pubblico: bella parola, forse parola grossa. Un servizio pubblico non dovrebbe per caso aiutare la gente a capire, e perciò a concepire la politica non come spettacolo, fuoco d'artificio, ma come la difficile arte di occuparsi della cosa pubblica? Non dovrebbe significare dare spazio a ragionamenti necessariamente (almeno un po', per quel che la televisione consente) complessi e a diverse visioni del futuro possibile? Non dovrebbe significare aiutare gli elettori a orientarsi nell'offerta politica mettendo alle strette i contendenti e obbligandoli a dire prima quali saranno le proprie scelte di governo domani? Certo, nella società della piazza globale non possiamo tornare a Tribuna politica, la paludata trasmissione d'antan dove si parlava solo in politichese stretto. Ma da qui alla sceneggiata napoletana (oggi si chiama reality show) ce ne corre. Servizio pubblico: ce ne sarebbe davvero bisogno.

## Muore a 95 anni la madre di Bossi

Messaggi di cordoglio e di affetto a Umberto Bossi, ieri, per la morte della madre Ida Mauri, deceduta nella sua casa di Samarate, nel Varesotto, all'età di 95 anni. La madre dello storico leader del Carroccio è morta nella notte per cause naturali e a dare l'allarme, ieri mattina, sono stati alcuni vicini che non hanno visto aprire porte o finestre della sua abitazione, come la signora Ida era solita fare ogni giorno.

Al Senaturo Roberto Maroni ha inviato il proprio messaggio attraverso il suo account Twitter: «Un abbraccio affettuoso ad Umberto per la morte della mamma», ha scritto. Condoglianze via Twitter anche dal governatore del Piemonte, Roberto Cota. «Gli siamo tutti molto vicini», ha fatto sapere il presidente dei senatori del Carroccio, Federico Bricolo, a nome di tutto il gruppo di Palazzo Madama, mentre in una nota arrivava la solidarietà anche della parlamentare Paola Gosis: «Speriamo che l'affetto nostro e di tanti altri militanti gli siano di conforto in queste ore».